

### 30 novembre 1979: “piacevolmente insensibile”

*“Ho un libriccino nero con le mie poesie / Ho una borsa con uno spazzolino da denti e un pettine / Quando faccio il buon cane talvolta mi buttano un osso / Ho degli elastici ad allacciare le mie scarpe / Ho la tristezza profonda delle mani gonfie/ Ho tredici canali di merda da scegliere in TV / Ho la luce elettrica / Ho una seconda vista /Ho una sorprendente capacità di osservazione / Ed è quanto mi è noto / Quando cerco di comunicare / Al telefono con te / Non c'è nessuno in casa ...”*

E chi di noi, come Pink, non ha avuto un file nascosto per tentare di dare una voce ai momenti “no” della vita, “ ... perché il dolore è eterno/ ha una voce e non varia”, come il belato della capra in cui Umberto Saba “... sentiva querelarsi ogni altro male,/ ogni altra vita.”. Sono versi che danno forma ai momenti e agli stati d’animo delle difficoltà di interazione con chi si divide la propria vita, combattuti tra bisogno di aprirsi e paura di esporsi. Versi che ancora non conoscevo quando anche la mia vita aveva una brusca caduta di certezze e la mia casa era finita dentro una borsa. Ricordo che fu un mio ex studente a farmi sentire per la prima volta questo album qualche anno dopo la sua uscita. Già al primo ascolto un “quid” che mi fece correre ad acquistare l’album, a ricercarne faticosamente i testi, a spingermi a conoscere tutto sui Pink Floyd e sul creatore delle liriche (Roger Waters).

*“Noi non abbiamo bisogno d’istruzione, / Non abbiamo bisogno di controllo sul pensiero / Di sinistro sarcasmo in classe, / Professori, lasciate stare noi ragazzi / Ehi, prof, lascia stare noi ragazzi / Dopo tutto questo è solo un altro mattone nel muro / Dopo tutto sei solo un altro mattone nel muro.”*

E chi di noi non ha trovato la forma a *quella voce che non varia* nei momenti e negli stati d’animo provati nella scuola degli anni 50/60 quando non potevi mai avere voce per le tue ragioni e che, nel mio caso, per strana ironia della sorte, mutate le posizioni nell’aula, avranno senz’altro ricevuto una lettura di rimando ...

I miei coetanei avranno riconosciuto due liriche dell’album “*The Wall*” uscito ufficialmente il 30 novembre del 1979. Già, proprio 30 anni fa ... e molti di noi non si sono accorti di essere nel frattempo invecchiati, o forse ce ne accorgiamo proprio oggi. Lasciamo pure agli “esperti” il problema se in questo album la musica sia *subordinata* ai testi o se i testi siano *integrati* in una musica impeccabile. E’ solo un album che sa entrare nell’anima con ogni suo singolo rumore. E’ certo che anche i testi “fuori testo” (non facili da trovare e difficili da comprendere dall’Inglese) sono parte integrante dell’album, densi di messaggi le cui parole chiave sono l’impotenza di comunicare, ma anche la presenza costante dell’ultima guerra come sfondo costante: la guerra che priva realmente Pink (Roger Waters) del padre, la cui figura sarà ancora più enfatizzata nel successivo album “*The final cut*”; taglio finale anche per la band oramai in disarmonia per l’egemonia dispotica di Roger Waters. Anche se alcuni non l’avranno notato, la stessa lirica “*Vera*” non ha nulla di immaginario e si riferisce ad una *Vera Lynn*, morta qualche mese fa, e la cui voce fu di conforto a tutti i soldati inglesi impegnati nel conflitto.

Questo album doppio, rappresenterà una delle pietre miliari di una musica che sostituirà probabilmente nel tempo la “*musica dotta*” degli Autori del ‘900? Sarà la “*musica classica*” del XX

secolo? Chi vivrà tra un paio di secoli dirà se “*Ho (avuto) come Pink una sorprendente capacità di osservazione ...*”. Oggi ho voluto riascoltare questo album che non ascoltavo da anni mentre ero dietro a revisionare alcune bozze, interrompendo un po’ la revisione sulle liriche iniziali del secondo CD: le più dure, le più interiori, assolutamente non spontanee come impeccabile “prodotto artistico finale” ma estremamente spontanee nel comunicare solitudine, difesa e nel contempo il disperato bisogno di “*di volare o di cadere assieme ...*” o semplicemente di essere ascoltati. Già, oggi è così difficile essere ascoltati come noi abbiamo la stessa chiusura e difesa nell’ascolto degli altri.

*“Is there anybody out there?”*

E’ la domanda di Pink e di ogni uomo che non è più bambino e che indossa ogni mattina la sua maschera blindata: a ciò la vita obbliga molti di noi nei rapporti interpersonali.

*“... Quando ero un bambino / Ebbi una fugace visione / Con la coda dell’occhio / Mi voltai a guardare ma era sparita / Non posso più afferrarla ora / Il bambino è cresciuto / Il sogno è finito / E io sono diventato / Piacevolmente insensibile”*

Sono i versi finali di “*comfortably numb*” nella seconda parte dell’album. Versi di una tristezza gelida che precedono un finale dove (probabilmente) si mescolano elementi autobiografici molto più enfatizzati nell’omologo film diretto da Alan Parker. Questo e non altro ho voluto ricordare oggi a trent’anni di distanza, quando, come tanti altri con analoghe storie, ho di nuovo una casa e una famiglia ma conservo, per abitudine, una borsa di tela nera nell’armadio del mio studio con poche cose dentro (forse il dentifricio sarà seccato). E’ la trincea dalla quale è difficile riuscire ad uscire ... Da allora. Il mondo è cambiato, il sogno è finito col passare degli anni e anch’io, come Pink, sono ormai diventato *piacevolmente insensibile* in un mondo che anch’esso appare globalmente precipitato in quell’incubo metropolitano anticipato da “*Run like Hell*” e dove tutti siamo spettatori “piacevolmente insensibili”.